

una produttività spirituale la cui spontanea ricchezza e i cui contenuti dovrebbero essere, a rigore, soltanto l'effetto di un'oggettiva e radicale rifondazione, scaturente da una profonda, mortale, crisi e dalla pratica vissuta di nuovi bisogni e valori.

Piú radicalmente, resta poi il problema se la ragione storica debba essere necessariamente costretta entro l'alternativa di muoversi tra rassicuranti ma illuse totalizzazioni del reale e freddi relativismi, alternativa che non può non provocare una perenne « crisi dello storicismo » ...

ENRICO NUZZO

UNA SCHEDA DELL'ICONOGRAFIA VICHIANA: IL MONUMENTO A VICO NELLA VILLA COMUNALE DI NAPOLI *

Di un monumento da elevare a Giambattista Vico nella sua città natale si parla per la prima volta in un opuscolo pubblicato nel 1828 dall'architetto Pietro Valente, il quale, non avendo potuto partecipare all'esposizione dei bozzetti per il monumento a Torquato Tasso organizzata dalla Reale Accademia di Belle Arti il 18 settembre 1828, si sentì in dovere di dare un suo contributo all'iniziativa progettando un artificioso complesso scultoreo ed architettonico, attraverso il quale rendere onore ai piú illustri napoletani che per lui erano Torquato Tasso, Giambattista Vico e Flavio Gioia¹. Del progetto del Valente naturalmente non si fece niente e per il monumento al Tasso fu prescelto il bozzetto dell'architetto Antonio Nicolini.

Del monumento al Vico si tornò a parlare a Napoli nel 1840, quando in una strenna per il capodanno fu inserita un'iscrizione di Michele Baldacchini « per un monumento da innalzarsi in Napoli a G. B. Vico ». A rilanciare l'idea pensò nel 1844 Pasquale Stanislao Mancini che ne parla in una sua lettera al Gioberti del 9 settembre di quell'anno, esprimendo il desiderio di vederlo inaugurato in occasione del congresso degli scienziati dell'anno seguente². Senonché già dal 1846 Napoli era tutta in fermento e qualsiasi avvenimento pubblico di una certa importanza si prestava all'inscenamento di dimostrazioni politiche e non era proprio da pensare ad una iniziativa di cosí grande rilievo come l'inau-

* Dall'iconografia di Vico che, per conto del nostro Centro, Giovanni Vitolo sta preparando con appassionate cure, anticipiamo qui una scheda, che ha il tono di vivace « curiosità ».

¹ *Descrizione di un monumento alla memoria di Flavio Gioia, di Torquato Tasso e di Giovan Battista Vico e per ricordare con onore i nomi di tutti gl'illustri nostri concittadini, da potere aver luogo nella real villa di Napoli, nello spazio già occupato dalla chiesa di S. Leonardo, ora terrazza sporgente nel mare. Progetto dell'architetto Pietro Valente napoletano, Napoli, stamperia Francese, 1828.*

² Cfr. la lettera del MANCINI in *Carteggi di Vincenzo Gioberti*, vol. V (*Lettere di illustri italiani a Vincenzo Gioberti*, a cura di L. Madaro, Roma, 1937), p. 84.

gurazione di un monumento a Vico, per cui lo stesso Mancini il 1° ottobre 1846 scriveva al Gioberti che quel disegno era « forse per abortire, colpa del tempo e delle condizioni del paese »³. Sembra, per altro, che se ne parlasse ancora intorno al 1851, dal momento che in quell'anno Bernardo Quaranta componeva una brutta epigrafe, che avrebbe voluto vedere incisa « sotto la statua di G. B. Vico »⁴.

Ad esaudire i desideri dei vichiani napoletani pensò però don Leopoldo Borbone conte di Siracusa (1813-1860), il quale — come si sa — in contrapposizione evidente con la corte del fratello Ferdinando II e poi del nipote Francesco II, faceva sfoggio di liberalismo, atteggiandosi a protettore di artisti e letterati⁵. Artista egli stesso, anche se voleva lasciar credere di valere più che non fosse, aveva un certo talento e fu autore di diverse opere, tra le quali vale la pena di ricordare il gruppo che esprimeva la sua speranza politica, « Napoli e Piemonte che si danno la mano sull'ara della patria comune e Italia che li corona ». Al « Giambattista Vico » lavorò insieme al Liberti, al Masullo e all'Angelini, creando un'opera che se suscitò gli sperticati elogi dei contemporanei, in realtà era un tipico prodotto della scultura neoclassica napoletana caratterizzata da uniformità di linee e movenze, senza che, attraverso le forme corrette, trasparisse un barlume di vita interiore. Tuttavia non si può negare all'opera del conte di Siracusa un certo decoro e lo sforzo di ritrarre, sia pure attraverso la trasfigurazione delle forme neoclassiche, le fattezze del Vico quali egli poteva conoscere attraverso l'incisione del Sesone⁶.

La statua fu donata dal conte al Comune di Napoli a condizione che venisse collocata nella Villa Comunale e, per eliminare ogni indugio, provvide egli stesso, a sue spese, a far eseguire il progetto del monumento all'architetto Fausto Nicolini ed a versare un anticipo a Pietro Masullo per la fusione e cesellatura di quattro bassorilievi per il basamento della statua. Senonché non ebbe la soddisfazione di veder inaugurato il suo monumento, perché l'ultimo giorno di agosto del 1860 si imbarcò sulla

³ *Ibidem*, p. 115.

⁴ « Giambattista Vico / maestro di nuova scienza / gran vergogna di fortuna / interprete unico agli annali dell'uman genere / vivrai nella memoria dei posteri / finattantoché pregeranno / la sapienza degli antenati », in *Il Quattordici agosto del 1851*, a cura di A. Santini, Napoli, stamperia del Fibreno, 1851, p. 109. Per tutto quel che è stato detto fin qui cfr. B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, accresciuta e rielaborata da F. Nicolini, Napoli, 1947-48, vol. II, p. 671.

⁵ Su di lui cfr. R. DE CESARE, *La fine di un regno*, Città di Castello, 1900, vol. I, p. 128 sgg.; vol. II, p. 304 sgg.; B. CROCE, *Un principe borbonico di Napoli costante assertore di libertà*, in « La Critica », a. XLII (1944), fasc. V-VI, pp. 321-335, rist. in *Varietà di storia letteraria e civile*, Bari, 1949, serie II, pp. 239-249.

⁶ La statua doveva già essere stata ultimata nel gennaio del 1857, dato che essa appare incisa sulla copertina e sul frontespizio della rivista « Il Giambattista Vico » fondata e pubblicata sotto gli auspici del conte di Siracusa e di cui uscirono in tutto quattro fascicoli a partire dal 31 gennaio 1857. Si occupava di storia, di filosofia, di matematica, di medicina, di archeologia e di economia politica, e vi collaboravano i maggiori nomi del mondo scientifico e letterario del tempo: Carlo Troja, i cassinesi Tosti e De Vera, Giuseppe Fiorelli, Camillo Minieri Riccio ed altri.

Costituzione messa ai suoi ordini dal Persano e partì per Genova e Torino, da dove avrebbe dovuto recarsi ad assumere la luogotenenza di Toscana promessagli da Cavour, ma morì a Pisa per un colpo apoplettico nel marzo dell'anno dopo.

Dopo il crollo della dinastia borbonica il Decurionato, con deliberazione del 15 gennaio 1861, decideva di far continuare il lavoro del Masullo addossandosi il rimanente della spesa e successivamente deliberava di inaugurare il monumento il 21 ottobre, in occasione del primo anniversario del plebiscito, per i cui festeggiamenti la giunta comunale, succeduta al Decurionato, stanziò la somma di duemila ducati⁷. A quattro giorni dall'inaugurazione però la contessa di Carignano, vedova del conte di Siracusa e l'amministratore di Casa Reale non avevano ancora consegnato la statua e non avevano nessuna intenzione di farlo se il Comune non avesse prima pagato la somma di tredici ducati, sostenendo che questa era stata la volontà del defunto conte. La pretesa della contessa era assurda, dato che il marito aveva anche sborsato milletrecento ducati per la fusione dei quattro bassorilievi e quindi non si vede perché volesse dal Comune la somma irrisoria di tredici ducati in cambio del suo dono. In realtà si trattava di una manovra degli ambienti borbonici, che, proprio nell'estate del 1861, approfittando delle difficoltà in cui era venuto a trovarsi il governo luogotenenziale, erano apparsi particolarmente minacciosi, tanto da indurre il luogotenente Cialdini ad operare un'ondata di arresti di personalità accusate di cospirare per il ritorno di Francesco II. Lo stesso cardinale Sisto Riario Sforza era stato costretto a lasciare Napoli perché accusato di favorire la reazione⁸. In questo clima di tensione nacque, probabilmente caldeggiata dall'amministratore di Casa Reale, l'idea di far saltare la manifestazione del 21 ottobre, a cui aderì la contessa di Siracusa che, pur essendo una principessa di Savoia, era una retriva bigotta. In ogni modo, la giunta comunale ritenne opportuno sbloccare la situazione e accordò alla contessa la somma richiesta⁹. La vicenda fu seguita attentamente dal ministro dell'Interno che, con lettera del 20 ottobre, ne informò dettagliatamente il Cialdini¹⁰. La ceri-

⁷ Archivio storico del Comune di Napoli, Deliberazioni della giunta, 12 ottobre 1861.

⁸ Cfr. A. SCIROCCO, *Dall'unità alla prima guerra mondiale*, in *Storia di Napoli*, Napoli, vol. X (1971), p. 14 sgg.

⁹ Archivio storico del Comune di Napoli, Deliberazioni della giunta, 17 ottobre 1861.

¹⁰ Essendo inedita, ci sembra opportuno riportare la lettera per intero: «Eccellenza, eccole i fatti veri sulla controversia nata fra l'eredità del conte di Siracusa ed il Municipio di Napoli. Questo credeva esser donatario della statua di Vico per benevolenza del defunto Conte di Siracusa. L'amministrazione di Casa Reale allegava che questo dono doveva essere accompagnato dal peso del pagamento di D. 13.00. Il Comune di Napoli ebbe il pensiero di chiarire se questa pretensione dei D. 13.00 fosse stata vera volontà del defunto Principe o zelo intempestivo dell'Amministratore. Dubbio non irragionevole, sia per la generosità del defunto Principe, sia per l'indole comune agli amministratori di essere o troppo o niente zelanti, sia per la poco buona opinione del Tamaio che vive vita immorale con la moglie di Scotti ed è amico sviscerato dell'ordine politico caduto e quindi tacito ed istintivo oppo-

monia si svolse in una atmosfera di grande solennità e, alla presenza del Cialdini e di tutte le massime autorità cittadine, il discorso inaugurale fu pronunciato dal deputato Antonio Ranieri¹¹.

La statua fu collocata su una doppia base quadrilatera, la prima delle quali reca in appositi incavi quattro bassorilievi di bronzo eseguiti, come si è detto, dal Masullo su progetto del Nicolini e raffiguranti, il primo, la dipintura allegorica della *Scienza Nuova* e gli altri tre le nove muse; al momento dell'inaugurazione però il Masullo era riuscito a completare solo due dei quattro bassorilievi. Le due basi quadrilatere infine poggiano su un alto zoccolo, per cui il monumento ha la base di 6 m² e l'altezza complessiva di 7 m.

GIOVANNI VITOLO

sitore di ogni cosa che facesse l'attuale amministrazione. In ogni modo osservava il Municipio, quand'anche il donante avesse voluto accompagnare il dono dalla condizione del pagamento dei D. 13.00, non era conveniente non consegnare la statua, perocché ciò sarebbe stato lo stesso che crearsi un pegno sulla roba altrui. A comporre questa differenza fra il Municipio e l'eredità del defunto Principe, la questura da me pregata chiamò l'Amministratore di Casa Reale, il quale non ci si recò affatto, come bugiardamente riferisce, ma mandò invece l'avvocato Arpino. L'Amministratore si è doluto di questa chiamata, doglianza irragionevole e che rivela solo l'animo suo fastidioso come se egli fosse davvero divenuto un Principe Reale amministrando le cose reali e quindi offeso da un avviso della questura. Afferma pure l'amministratore che l'architetto Fausto Nicolini avesse messo la zizzania in questa faccenda e lo qualifica come un ribelle per aver deferito un giuramento. Io osservo di non aver mai veduto o fatto chiamare il Nicolini, e potersi per legge Napoletana deferire il giuramento a qualunque personaggio anche reale. Non avendosi potuto avere l'onore di parlarsi con l'Amministratore signor Tamaio, si ottenne dal signor D'Ayala cavaliere di compagnia del defunto Principe la dichiarazione che veramente costui palesò il desiderio che il Municipio avesse pagato D. 13.00 e questi è stato sollecito con apposita deliberazione statuire il pagamento della detta somma, la quale mi penso che siasi a questa ora effettivamente pagata, o è certamente in sul pagarsi. Laonde si è rispettata la volontà del defunto Principe religiosamente e direi sino allo scrupolo subito che essa è divenuta certa per l'autorevole parola del cavalier D'Ayala; solo si è dubitato un momento, quando di questa volontà si era testimone il solo Tamaio sulla cui parola, per le sue qualità personali non si è voluto prestare fede, temendosi che per lucro personale non avesse mezzo per questa pretesa. Il segretario generale del Dicastero dell'Interno e Polizia ». Archivio di Stato di Napoli, Dicastero dell'Interno e Polizia, Gabinetto 1861, esp. 176, fasc. 1722.

¹¹ A. RANIERI, *Discorso recitato il dì primo anniversario del plebiscito dell'Italia meridionale, dedicandosi la statua di Giambattista Vico nel Giardino pubblico di Napoli*, Napoli, stamperia del Vaglio, 1861. Cfr. la cronaca della manifestazione ne *Il giornale di Napoli* del 22 ottobre 1861.